



**You have downloaded a document from  
RE-BUS  
repository of the University of Silesia in Katowice**

**Title:** Cio che cambia si rinnova

**Author:** Krystyna Wojtynek-Musik

**Citation style:** Wojtynek-Musik Krystyna. (2009). Cio che cambia si rinnova. W: K. Wojtynek-Musik, A. Parisi, G. L. Parisi (oprac.), "La sfida eraclitiana nella narrativa italiana postmoderna" (S. 201-204). Katowice : Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego.



Uznanie autorstwa - Użycie niekomercyjne - Bez utworów zależnych Polska - Licencja ta zezwala na rozpowszechnianie, przedstawianie i wykonywanie utworu jedynie w celach niekomercyjnych oraz pod warunkiem zachowania go w oryginalnej postaci (nie tworzenia utworów zależnych).



UNIwersYTET ŚLĄSKI  
W KATOWICACH



Biblioteka  
Uniwersytetu Śląskiego



Ministerstwo Nauki  
i Szkolnictwa Wyższego

## Ciò che cambia si rinnova

Krystyna Wojtynek-Musik

Dopo aver fatto il percorso attraverso alcuni romanzi scritti e pubblicati a cavallo del XX e XXI secolo, nei tempi cosiddetti *postmoderni*, certe conclusioni s'impongono immediatamente. Di fronte alla velocità delle trasformazioni della realtà politica, economica e sociale l'atteggiamento 'eraclitiano' appare assolutamente necessario per proteggere la gente dallo stato di ansia e di frustrazione duratura. I personaggi letterari esaminati nel volume, in cui ci sono studenti, impiegati, intellettuali, artisti, emarginati e pure un ex partigiano, si convincono che il mondo esterno offre loro, in effetti, poche occasioni di stabilità, carriera o benessere. Anzi, loro sono costretti a vivere diversi traumi e prove prima di trovare un posto più soddisfacente nel loro ambiente e qualche valore in modo da resistere ai cambiamenti della civiltà.

La politica, considerata come campo di battaglia per il bene comune, delude profondamente e disorienta sia quelli che partecipavano alla lotta partigiana per un futuro migliore (E. Tichoniuk-Wawrowicz) sia gli entusiasti delle modificazioni radicali come quelli del Sessantotto (A. Grabara). Le istituzioni globali non promettono né la sicurezza né il miglioramento economico, perché, nella loro macrodimensione, il destino degli individui e dei gruppi locali non significa quasi nulla. Anzi, il singolo si trova schiacciato dall'immenso meccanismo economico-industriale nei confronti del quale si rivela un elemento fortuito e facilmente sostituibile (J. Janusz, M. Puto, W. Kłosek). Il sapere ufficiale, nonostante il suo avanzamento spettacolare, non è in grado di risolvere i problemi del mondo odierno né spiegare il

presente o il futuro trascendenti i progetti razionali (M. Szymura). Da parte degli organismi istituzionalizzati e strutturati a seconda delle norme del profitto e dello sviluppo globale non arriva nessun appoggio agli uomini della fine del secondo e dell'inizio del terzo millennio. Gli Stati sociali stanno sulla difensiva e la fede nella solidarietà internazionale risulta utopistica per il momento. Ogni civiltà si sviluppa comunque secondo il suo ritmo particolare, quindi: "Non si può discendere due volte nel medesimo fiume" (Eraclito, 91). Le forme elaborate in passato non sono più funzionali dopo le loro trasformazioni recenti.

Abbandonati dal potere e dalle istanze ufficiali gli uomini della post-modernità devono cercare altrove i punti rassicuranti per sopravvivere. Consapevolmente o meno, loro scoprono di solito ciò che da sempre costituiva l'energia vitale e la ricchezza umana e a ciò invitava pure Eraclito: "Tutte le cose sono uno scambio del fuoco, e il fuoco uno scambio di tutte le cose" (Eraclito, 90). Nell'epoca postmoderna, la metafora del "fuoco" può suggerire la dinamicità e l'intensità dei cambiamenti ma anche il calore umano che si nasconde soprattutto nei rapporti umani e nel mondo privato. La gente ansiosa e smarrita può infatti riscaldarsi sempre negli spazi familiari e intimi dove funzionano i valori che portano sicurezza, solidarietà e incoraggiamento. Fra essi ci sono esperienze d'importanza cruciale quali: l'amicizia (A. De Carlo, N. Ammaniti, V. Consolo), l'empatia e l'attenzione agli altri (S. Veronesi), la passione professionale (I. Calvino, V. Consolo), l'amore paterno (N. Ammaniti), la religione (N. Ammaniti), la dignità e la fedeltà a se stesso (A. Tabucchi). Tali valori, ricavati fuori dai romanzi studiati, salvano ciò che costituisce il maggior bene personale dei protagonisti e che resta spontaneo, intuitivo e disinteressato. Nei testi analizzati, il mondo interiore e privato si rivela in effetti unica fonte di soccorso nei momenti di crisi che l'individuo vive sotto la pressione delle circostanze esterne e nel clima d'indifferenza dei governi. Senza sentimenti forti ed autentici "il fuoco" necessario per vivere, combattere e sperare rischia di spegnersi lasciando gli uomini disperati, indifesi e vinti. Grazie all'amore e alla passione si salvano Mario (A. De Carlo), Petro (V. Consolo), Rino (N. Ammaniti) e Pietro (S. Veronesi). A causa dei sentimenti spenti muoiono Guido (A. De Carlo), Palomar (I. Calvino) e Tristano (A. Tabucchi). Nessuna struttura politica ed economica può sostituire quindi la mancanza di emozioni positive.

Nella concezione eraclitea, la vita che si trasforma continuamente spinge gli uomini ad attivare pure la propria consapevolezza concepita come una specie di attenzione intelligente e vigile. Gli occhi che guardano apertamente, gli orecchi che ascoltano sul serio, le menti che ragionano autonomamente possono fare gli individui sempre più consci della loro

situazione, dei loro atti ed atteggiamenti. L'uomo 'eraclitiano' usa quindi il suo intelletto per osservare, trarre conclusioni e confrontarsi con ciò che vede e che gli capita: "Ad ogni uomo è concesso conoscere se stesso ed essere saggio" (Eraclito, 116). Uno che pensa, non segue le esigenze del suo ambiente senza rifletterci. Prima di fare una scelta qualsiasi, lui la valuta e ripensa consultando il proprio cervello. Spesso proprio questa capacità di autoriflessione e di meditazione sull'universo viene a contraddistinguere i protagonisti analizzati dal resto dei personaggi omologati e passivi.

Gli scrittori presentati nel volume hanno creato due tipi di personaggi. I primi sono quelli che si lasciano determinare totalmente dalle circostanze perdendo la loro identità e le loro credenze idealistiche, come Guido di *Due di due* e Saraccini delle *Mosche del capitale*. Gli altri, invece, sono quelli che, dopo una lunga e sofferta fase di stasi, progrediscono e cambiano cercando di capire i meccanismi ambientali e le proprie reazioni, come Mario di *Due di due*, Palomar del libro omonimo, Petro di *Nottetempo, casa per casa*, Rino di *Come Dio comanda*, Pietro del *Caos calmo* e Tristano del romanzo *Tristano muore*. Questo secondo gruppo di tipi descritti possiede molte caratteristiche dell'atteggiamento 'eraclitiano' cioè: partecipazione, senso del dovere, responsabilità, realismo, pazienza, attenzione, frustrazione integrata e fede nell'ordine nascosto. Non si può scordare tuttavia che i tratti 'eraclitiani' dei personaggi elencati sono stati conseguenza del loro lungo processo psichico e di diverse esperienze dure e dolorose vissute da loro, come il crollo degli ideali politici (Mario), la delusione della propria missione (Palomar), l'incidente anarchico (Petro), la malattia grave (Rino), la perdita della persona amata (Pietro), la vicinanza della morte (Tristano). I casi raccontati dagli scrittori suggeriscono dunque quanto vale badare a se stesso e chiedersi sulle cause di tutto ciò che bisogna vivere. Nella voglia di capirsi e di conoscersi si nasconde il grande potenziale difensivo, perché uno che sa chi è e in che cosa confida, non perde il coraggio di andare avanti, non si arrende senza provare di sopravvivere e di superare la crisi. Viene rafforzato dalla sua coscienza, dalle persone care e dai valori resistenti all'ostilità dell'ambiente e alla mutevolezza della realtà. In questo modo i personaggi letterari indicati incarnano già un nuovo modello di uomo — sempre più distinto negli anni Novanta, cioè nella seconda fase della postmodernità — "basato sull'autoregolazione" e pronto ad "alleare corpo e spirito, essere ed apparire"<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> P. Dell'Aquila: *La società debole dai post-materialismi ai valori neo-borghesi*. Relazione presentata al congresso su *Dove va la società italiana* — Dipartimento di Sociologia — Università di Bologna (30 novembre — 1 dicembre 1995).

Cfr. <http://users.libero.it/paolo.dellaquila/postma.htm>

Il riferimento a Eraclito fa evidenziare anche un certo elemento intimo a cui l'individuo postmoderno reagisce spesso con ambiguità. Si tratta della fede eraclitea nell'ordine nascosto, misterioso ed imprevedibile, ma intelligente: "La natura delle cose ama celarsi" (Eraclito, 123). Dal punto di vista metafisico Eraclito raccomanda l'umiltà e la pazienza nel criticare e nell'accusare il mondo, visto che i motivi ed impulsi segreti dell'Essere sfuggono alla ragione umana. Gli uomini il cui ritmo di vita è per forza accelerato e nervoso non sanno essere né pazienti né ottimisti. Spaventati o sorpresi dalle situazioni esterne, spesso minacciose, non riescono ad aspettare i momenti opportuni per migliorare il proprio destino. Eraclito, invece, invita tutti a non avere fretta, ma seguire la direzione verso cui fluisce la natura: "Il sole governa e sorveglia i periodi ciclici dell'anno determinandone, indicandone e mostrandone i mutamenti e le stagioni che portano tutto" (Eraclito, 100), il che significa che tutte le cose vengono nella loro giusta stagione. Spiegando questa constatazione, l'esegeta indiano di Eraclito, Osho aggiunge: "E poi non pretendere di avere subito i frutti. Arrivano al momento giusto. Se accade oggi, va bene. Se non accade, un uomo capace di comprensione, di intelligenza, di chiarezza, sa che non è ancora il momento. Quando giungerà il momento, accadrà!"<sup>2</sup>. Così operano i saggi che credono nell'"armonia nascosta" che "vale di più di quella che appare" (Eraclito, 54). La realtà condiziona molto la vita dell'individuo ma non può toglierli mai la fiducia nell'ordine migliore e più benevolo di quello che si manifesta fisicamente *hic et nunc*.

Uno che conta sull'"armonia nascosta", crede, in effetti, in giorni più fortunati e nella possibilità di cambiamento della sua esistenza. Uno che non ci crede, si accontenta del proprio sforzo ed aspetta il gioco favorevole di circostanze, ma neanche lui è privo di speranza, senza saperlo. Siccome tutto è ciclico, come sostiene Eraclito, nessuna situazione appare solo cattiva o persa: "Comune infatti è il principio e la fine nella circonferenza del cerchio" (Eraclito, 103). La ciclicità dell'Essere dà ad ogni individuo la promessa del rinnovamento delle forze e della rinascita delle soluzioni nuove e più felici. Finché l'uomo pensa, sente e agisce, la sua vita conserva il senso e promette mutamenti positivi, nonostante le avversità della realtà che, come ogni manifestazione dell'Essere, un giorno devono passare.

---

<sup>2</sup> Osho: *L'armonia nascosta. Discorsi sui frammenti di Eraclito*. Trad. Swami Anand Vidya con la collaborazione di Ma Deva Renu, Ma Prem Gabriella. Genova, Edizioni Culturali Internazionali Genova 2003, p. 319.